

samente globale” del territorio capitolino.

Carlotta Anna Pallottino
Sapienza Università di Roma
 [DOI: 10.13133/2784-9643/19280]

Mediologia della territorialità

Angelo Turco

Milano, Unicopli, 2025, pp. 260

Libro ricco e sfidante, *Mediologia della territorialità*, dunque necessario. Lo leggiamo da “addetti ai lavori”, avvezzi alla complessità delle alte vette del linguaggio geografico delle quali il suo autore è abituale frequentatore, ma al contempo proviamo a immedesimarci in abitanti non ancora ben attrezzati a riconoscere i possibili inganni del sistema di informazioni analogiche e digitali, da Luciano Floridi codificato e denominato “infosfera”, su cui Angelo Turco innesta l’«avvio della costituzione esplicita di un capitale semantico, inclusivo di qualche messa a punto categoriale e di qualche spunto teorico, evocando qualche riferimento empirico che ha marcato le vicende di questi ultimi anni» (p. 56).

Ai suddetti abitanti cosa può rivelare l’interpretazione – offerta da una mente fecondissima come quella che Turco applica incessantemente alla ricerca – di «riferimenti empirici», relativi ai devastanti uragani che hanno colpito la Florida nel 2024, ai Giochi Olimpici di Parigi dello stesso anno, alla COP 28 di Dubai nel 2023 e ad altri eventi che lasciamo alla scoperta della lettura, trattati alla luce del

canone epimediale? Innanzitutto, la constatazione che conoscere è diventato uno slalom tra «cercatori di verità aspre e spacciatori di facili verosimiglianze» (p. 52). All’infosfera, nella quale flusso informativo, potere e soggettività finiscono per fondersi o essere difficilmente distinguibili, appartiene il termine “epimedia” – al cui «contenuto comunicativo» Turco nel 2021 ha dedicato un altro prezioso testo, *Epimedia. Informazione e comunicazione nello spazio pandemico* –, risultato dell’anagramma di “epidemia”, come quella recente di Covid-19. «Il processo attraverso il quale viene fabbricata, reticularizzata e veicolata l’informazione mediatica, germoglia con l’immigrazione come tema dominante, acquista il suo profilo con l’epidemia come tema egemone, si configura in fisionomie strutturalmente egemoniche fin da subito con la crisi russo-ucraina e con effetto immediato dall’insediamento di Donald Trump alla Casa Bianca» (p. 42). Pertanto epimedia, nel suo contenuto sostanziale ed effettivo (mettiamo qui da parte la procedura, il farsi del canone epimediale), implica la sottomissione dell’informazione alla comunicazione e, per tale via, la creazione di «verità consensuali»: realtà alternative in cui tutto è plausibile e alcune cose sono più plausibili di altre, più vere di altre, non in base a una ormai sommersa corrispondenza verificabile con i fatti, ma in ragione del puro consenso attorno a ipotesi comunicative abilmente diffuse dai canali transmediali. Attraverso epimedia molteplici verità alternative «competono l’una con l’altra fino all’affermazione di una sulle altre: il nugolo di verità sostitutive si concreziona, a volte, in una verità con-

sensuale che qualcuno può sfruttare per qualche fine (ad esempio politico), amplificandola e sempre più consolidandola» (p. 75).

In questa logica mediatica, gli uragani non sono più fenomeni da studiare nella loro causalità e da porre a incentivo di un'azione umana volta a cambiare il modello di sviluppo e il suo impatto sul pianeta, ma vengono intesi alla stregua di killer seriali che si presentano sulla scena e dimostrano l'incapacità dell'allora presidente democratico Biden di introdurre adeguate disposizioni di guerra (dall'evacuazione ai sistemi organizzativi di soccorso) per combatterli. I diversi piani dello slittamento semantico sono evidenti: la personificazione del fenomeno naturale; la polarizzazione dell'attenzione sui sistemi per combattere il fenomeno-persona-nemico; lo sviamento dell'opinione pubblica dal dissidio politico intorno all'urgenza di riconoscere e contrastare le cause antropiche del cambiamento climatico.

L'analisi turchiana, circa questo e gli altri riferimenti a eventi degli ultimi anni, porta a interrogarsi sui nessi tra *old media* (stampa, radio e televisione), nuovi media digitali e geografia, tra eventi mediali e processi di territorializzazione sui quali influiscono – «questo libro si occupa della vita mediale del territorio» (p. 58) –, sulla transmedialità collegata a uno dei concetti basilari della geografia, la transcalarità, attraverso la quale leggere i processi e gli eventi dalla scala locale a quella globale e viceversa. Secondo una delle «ipotesi forti» avanzate nel saggio (che inaugura la collana *Umanesimo Ambientale*, ideata e diretta dallo stesso Angelo Turco per i

tipi di Unicopli), «la transcalarità potrebbe essere una sorta di forma territoriale della transmedialità. [...] La traiezione implica pertanto un va e vieni molto stretto tra i due tipi di spazio, mediale e concreto» (p. 15).

Le implicazioni del connubio tra medialità e geografia sono sintetizzate anche in uno degli efficacissimi titoli dei vari paragrafi, dedicato ai Giochi Olimpici che hanno visto l'iconica Parigi protagonista di un colossale evento transmediale: «*Paris: i GO 2024 hanno "avuto luogo"*» (p. 162). Tutti i fatti, gli eventi e gli avvenimenti accadono in luoghi precisi, che finiscono per esserne connotati, soprattutto se mediaticamente amplificati. L'"aver luogo" è un'espressione verbale di uso assai comune, alla quale quasi nessuno si sofferma ad attribuire il reale significato geografico della localizzazione, che spiegherebbe in molti casi la genesi e le conseguenze dell'evento stesso.

Eventi e avvenimenti (che sappiamo essere, i secondi, accadimenti più complessi e articolati, di grande portata, risonanza e notevoli conseguenze di lunga durata, come, per esempio, le rivoluzioni o le guerre) sono accomunati dall'influsso invasivo e perturbante di epimedia. Se, ricorrendo all'analisi del linguaggio, a molte asserzioni riferibili a eventi mediali applicassimo il modello Popper-Hempel, di certo verificheremmo una falsificabilità, se non di principio, quanto meno di fatto.

Torniamo quindi al valore dell'analisi di Turco, il quale, attraverso l'accezione paradigmatica dei processi di territorializzazione, riesce a discernere, scarnificare e purificare gli eventi dalle sovrastrutture mediali, traen-

done l'autentico significato. Dall'inserimento della ricerca mediologica nei suoi studi sulla territorialità risulta un arricchimento che supera di gran lunga qualsiasi forma di demonizzazione e punta a introdurre il frutto delle operazioni medial e transmedial in una rivisitazione delle configurazioni territoriali al passo con i tempi e con le nuove risorse digitali. Dimostra in tal modo che – ancora una volta grazie alla pratica geografica, attraverso gli strumenti e i metodi che le sono propri, e alla capacità di “leggere” eventi e fenomeni sotto una lente geografica che ricomprende una visione interdisciplinare (storica, antropologica, sociologica, psicologica e geopolitica) – è possibile evitare le storture e i rischi della tecnologia transmediale, che può divenire «strumento di manipolazione del consenso o, all'opposto, di genesi di nuove libertà» (p. 123).

Da queste poche considerazioni (le molte altre sono affidate a chi leggerà o studierà questo saggio) emerge netta una sensazione: che la sfida, alla quale si è fatto cenno all'inizio, sia implicitamente rivolta anche a coloro che operano a tutti i livelli sul versante pedagogico-didattico della formazione, oggi più di ieri della massima importanza. Un versante che lo studioso sta sempre più esplorando, nella convinzione che la geografia con la “g” minuscola (secondo l'efficace distinzione da lui stesso prospettata), quella che «investe i processi territoriali», debba essere nutrimento quotidiano per le menti di tutte le età, affinché la Geografia con la “G” maiuscola, ovvero «la disciplina scientifica che li studia» (p. 53), possa affermare la sua insostituibile presenza in tutti gli ordini e gradi di istruzione e for-

mazione, fino all'università, e nell'apprendimento lungo tutta la vita.

I molteplici temi trattati nel capitolo teorico introduttivo e nei successivi esempi empirici – che dimostrano la facoltà della geografia di interpretare il presente, ben prima che si sedimenti in profilazioni storiografiche – costituiscono una fonte inesauribile di spunti per ricerche, approfondimenti e tesi che studentesse e studenti possono effettuare, guidati da valide e validi docenti, divenendo consapevoli abitanti dell'infosfera, ma soprattutto dello spazio reale, che richiede un'equa e pacifica condivisione.

Pertanto, in un futuro prossimo la ricerca di Angelo Turco, fertile di innovative cognizioni e di percezioni configurative, potrebbe annoverare anche una “geopedagogia” (dall'omonimo titolo di un libro del pedagogista Raniero Regni del 2002) della territorialità, comprensiva del paradigma mediologico, per offrire ulteriore spinta propulsiva alle nuove generazioni, affinché sappiano interpretare la realtà geografica, umana, sociale e politica in maniera scevra da condizionamenti transmediali, allenando il pensiero critico per una conoscenza liberatrice e una conseguente azione responsabile, a favore del bene comune.

Daniela Pasquinelli d'Allegra
Università LUMSA – Roma

[DOI: 10.13133/2784-9643/19281]

Spazio vitale. Un concetto
geopolitico controverso
Con traduzione commentata
di *Ueber den Lebensraum* (1897)